I filmati di Gregoretti al Festival dell'« Unità »

Obbiettivo sul Vietnam libero

Presentati a Firenze alcuni brani tratti dai novemila metri di pellicola girati dalla « troupe » dell'Unitelefilm sulla via della Liberazione, da Hanoi a Saigon

Nostro servizio

FIRENZE, 3

Tremila chilometri di strade sulla via della Liberazione da Hanoi a Saigon, novemila metri di pellicola girata, oltre un mese di lavoro intenso e la fierezza legittima di essere stato l'unico gruppo occidentale a visitare il Vietnam dopo la vittoria delle forze popolari: questo un primo bilancio della straordinaria avventura cinematografica di Ugo Gregoretti. Ospite, insieme con Romano Ledda, del Partito dei lavoratori, per realizzare un documentario sul Vietnam prodotto dalla Unitelefilm.

E non poteva esserci occasione migliore per festeggiare, a Firenze, col Festival nazionale della stampa comunista, i trenta anni della Repubblica democratica vietnamita e i quattro mesi della *Liberazione*

Il film è ancora in fase di montaggio e quindi le sequenze presentate (quattrocento metri circa) avevano tutto il senso e il candore di materiale intatto, della registrazione di una complessità scoperta con trepidazione dall'occhio vigile della cinepresa. Gregoretti ci ha parlato di severità professionale e della scelta, nel comprensibile desiderio di tutto filmare, di « immagini non casuali con il massimo di concentramento e concentrazione emblematica, spogliandole di tutte le furberie godardiane di bassa lega ».

Le ultime immagini del Vietnam che tornano alla memoria, a parte le fragili e prudenti documentazioni televisive, portavano l'appassionata testimonianza di Joris Ivens, che ha dedicato al Sud-est asiatico anni intensi di lavoro.

Gregoretti ci ha dato come il senso di volersi saldare all'esperienza dell'« olandese volante », per continuare quello sforzo di conoscenza, senza schemi precostituiti o superficiali adesioni, di un popolo e una cultura che proprio con la loro parabola storica hanno contribuito in modo originale all'edificazione di una più vasta civiltà umana.

Così abbiamo potuto vedere, ad Hanoi, in quello che era lo zoo prima dei bombardamenti americani, i resti divelti degli ordigni della più sfacciata potenza militare, le nuove belve rese ormai impotenti e senza gabbie tra cui si aggirano frotte di ragazzi timidi e ridenti. La paura è finita. Ma su quei volti che la *macchina lentamente rivisita* durano i segni degli anni che non si dimenticano.

Come non si dimenticano i superstiti del'a strage di Song My, incontrati quasi per caso ai margini dell'itinerario ufficiale.

Un bambino e una vecchia con i volti scarni e pensosi di contadini, rievocano senza lacrime la violenza agghiacciante dei crimini americani: « sparavano, sparavano, sparavano »: il ragazzo cerca nelle parole l'eco delle raffiche micidiali e assurde e la sua gravità è già una condanna senza appelli della « civiltà dell'imperialismo ».

Nel Sud, Saigon. La capitale americana, è stata una tappa d'obbligo: quattro mesi non bastano certo a sanare il malcostume, la corruzione, la degradazione urbana cui uno sviluppo capitalistico forzato aveva condannato la città. Restano quindi i guasti *dello sfacelo recente*, le bidonville improvvisate per contenere l'esodo coatto dalle campagne, i corpi smagriti dalla fame e dalla miseria, l'ironica presenza delle futili merci « made in USA », dei prodotti di consumo destinati all'insaziabile esercito di Thieu. Come contrappunto Gregoretti si sofferma sulla faticosa ma sicura rinascita promossa dalla nuova amministrazione. Il ritorno ai campi e alle risaie, che ancora conservano le tombe degli avi, è il problema dominante e file di contadini, composti e pazienti, attendono che i mezzi di trasporto li riconducano al suolo produttivo abbandonato e sconvolto, a vincere anche questa nuova guerra del lavoro. Quattro pali, graticci di bambu, due pareti di fango e la casa è drizzata. Il villaggio, lo spaccio collettivo, mentre una contadina giovane racconta la ricostruzione. Infine, ci hanno sorpreso le panoramiche sugli avanzi meccanici delle armate di Thieu: un monumento naturale alla disfatta, tra terra ed acqua, dove i reparti accerchiati e sconfitti si spogliavano delle insegne mercenarie e dell'ultima dignità. Le carcasse dei carri e della tecnica americana resteranno ancora disseminate nei campi, finchè l'ingegno vietnamita non recupererà anche quella miniera di ferro per gli usi più diversi.

Anche questo è il senso della Rivoluzione vietnamita. E anche solo con queste sequenze fugaci, ci sembra, Gregoretti ha saputo cogliere la dimensione più grande di una vittoria che non è solo militare, che è nazionale e internazionale, che è il riscatto collettivo della libertà e del diritto alla vita contro le forze storiche dello sfruttamento e della sopraffazione.

Giovanni M. Rossi

NELLA FOTO, un'inquadratura del lungometraggio di Gregoretti: un bambino di Hanoi gioca sul relitto di un carro armato americano nel vecchio zoo della città.

Plucek a Lisbona con una delegazione

Scambi teatrali tra URSS e Portogallo

Dalla nostra redazione

MOSCA, 3

Sul piano degli scambi culturali con l'estero e dell'interesse che si manifesta nel mondo per il teatro sovietico, c'è da segnalare una importante iniziativa. Il regista del Teatro della Satira di Mosca, Valentin Plucek è recentemente rientrato dal Portogallo, ove si era recato insieme con il direttore della sezione teatrale del Ministero della Cultura dell'Urss Ivanov, e con il prof. Prokofiev, studioso del sistema Stanislavski.

Scopo del viaggio, quello di prendere contatto con la realtà culturale portoghese stabilendo una serie di contatti con i vari collettivi teatrali. L'anno scorso, infatti, una delegazione di uomini di cultura portoghesi era giunta a Mosca e a Leningrado per studiare l'attività dei teatri sovietici.

La visita di Plucek (ne abbiamo parlato con il regista, a lungo, nel bosco di Peredelkino) ha avuto una importanza notevole, sia per il tipo di contatti stabiliti, sia per la particolarità della situazione. Il regista ci ha illustrato lo sviluppo che l'arte teatrale sta avendo nel Portogallo, dove sono sorti collettivi di attori e registi progressisti in ogni città, in ogni villaggio. A Lisbona, in particolare, sono molto attivi i giovani del « Gruppo 4 » che — come ci ha precisato il regista sovietico — stanno cercando di operare su testi attuali legati alla problematica nazionale. Un interesse significativo c'è anche per le opere di Neruda e, precisamente, per il suo *Splendore e morte di Joaquin Murieta*.

Per quanto riguarda l'interesse dei portoghesi verso il teatro sovietico, vanno segnalati corsi di studio dedicati al sistemi di insegnamento adottati nell'Urss nelle varie scuole teatrali. Le prospettive di collaborazione aperte dalla visita della delegazione — ci è sembrato di capire dalle parole di Plucek — sono molto buone. Si è anche parlato ufficialmente di un invito al Teatro della Satira per una *tournée* portoghese da effettuare nel gennaio-febbraio del prossimo anno. Lo spettacolo da presentare dovrebbe essere *La cimice* di Maiakovski nella stessa edizione che tanto successo ha già avuto a Mosca e in Italia.

Carlo Benedetti

le prime

Cinema

Cipolla Colt

Dopo il western-spaghetti, Enzo G. Castellari ha inventato — si fa per dire — il western-cipolla. Di questo commestibile bulbo è ghiotto, infatti, il nostro Onion, cioè Franco Nero, che ha per amico Orazio, un cavallo parlante, e per collaboratori due monelli « bombaroli ». Le novità sono tutte, qui, perché per il resto questo *Cipolla Colt* tipico prodotto per i più piccini nel quale pugni, calci e schiaffoni si sprecano, ma non non fanno mai molto male, ricalca altri film del filone western per ragazzi. Stavolta il protagonista si batte, a favore di un intero paese, contro le sopraffazioni di un gruppo di « petrolieri » del 1910.

Naturalmente la incruenta lotta avrà lieto finale. Oltre a Franco Nero, che vuol fare concorrenza a Terence Hill e a Bud Spencer, figurano nel *cast* Martin Balsam, che « sfoggia » una mano metallica da 007, e Sterling Hayden che pure può vantare un passato più che rispettabile.

m. ac.

in breve

Festival del cinema d'amatore a Cannes

CANNES, 3

Al XXVIII Festival internazionale del cinema d'amatore in corso a Cannes con la partecipazione di rappresentanti di ventisei paesi di tutto il mondo, hanno riscosso un notevole successo di critica e di pubblico i film italiani *La vita continua* del bergamasco Gianni Montemezzi e *A due passi dalla vetta* di Giovanni Scarpellini.

Tra i lavori che finora hanno incontrato i maggiori consensi, il francese *Compromessi* (imperniato su uno strano individuo che ogni mattina, appena sveglio, viene colto da inspiegabili scatti di collera), il portoghese *Sintesi* commentato con musiche di Chopin, e lo statunitense *Verso il Polo Sud*, dove splendide immagini a colori ritraggono pittoreschi iceberg abitati da divertenti pinguini.

La rassegna si concluderà domenica 7 settembre.

E' morto il compositore Alberto Dominguez

CITTA' DEL MESSICO, 3

Alberto Dominguez, popolare autore di canzoni di successo quali *Perfidia* e *Donde stas*, è deceduto ieri in ospedale in seguito ad un attacco cardiaco. Aveva 63 anni.

Per Sylvie Vartan uno « show » da mezzo miliardo

PARIGI, 3

Oltre mezzo miliardo di lire: tanto costerà il prossimo *show* di Sylvie Vartan, che debutterà il 5 ottobre prossimo al Palais des Congres di Parigi, capace di circa quattromila posti.

A sborsare la cifra sarà il nuovo produttore della cantante, il venticinquenne Alain-Philippe Malagna, finora del tutto estraneo al mondo degli *show-business*.

Le manifestazioni della Biennale-Cinema

PROCESSO AGLI ENTI DI STATO

Interessante dibattito al secondo convegno - Il contributo non trionfalistico dei dirigenti dell'Italnoleggio - Richiami all'incontro organizzato dal nostro Partito nello scorso dicembre

Nostro servizio

VENEZIA, 3

Un incontro con i cineasti greci e uno con quelli francesi hanno aperto e chiuso il convegno che la sezione cinema della Biennale ha dedicato al tema dei « Meccanismi della emarginazione: ricerche e verifiche per il loro superamento ».

Il bilancio complessivo dell'iniziativa è, anche in questo caso, positivo. Ciò non tanto in quanto la discussione sia approdata a indicazioni originali o definite una volta per tutte, ma in quanto ha rappresentato, diremmo « formalizzato », l'assunzione da parte della Biennale di quelle tematiche strutturali che sino a poco tempo fa sembravano patrimonio esclusivo delle organizzazioni democratiche, dei sindacati, dell'associazionismo di base. Non a caso queste forze sono state le vere protagoniste del Convegno, che ha preso le mosse dalla presentazione del libro *La censura del mercato*, curato dal Sindacato nazionale critici cinematografici italiani: una presentazione di Giovanni Grazzini con tre saggi di Aldo Bernardini, Sergio Frosali, Bruno Torri e con l'elenco di circa quattrocento film prodotti tra il 1963 e il 1973 e mai presentati nel circuito commerciale italiano, nonostante avessero ottenuto riconoscimenti dalle principali rassegne cinematografiche o fossero stati favorevolmente accolti dalla critica. A questa presentazione si sono aggiunte alcune relazioni dell'Unità produttiva 2 K, del Consorzio nazionale delle cooperative cinematografiche, dell'Associazione nazionale della cooperazione culturale, delle associazioni di cultura cinematografica, di Giancarlo Zagni per l'Italnoleggio.

Va detto subito che la presenza dei dirigenti di questo Ente ha contribuito alla riuscita del Convegno, consentendo ai partecipanti di avere un valido interlocutore, allo stesso modo la cui va sottolineato con altrettanta chiarezza che l'incontro avrebbe dato risultati ancor più soddisfacenti se ai rappresentanti della società statale di distribuzione ed esercizio cinematografici si fossero affiancati quelli dell'Ente Gestione Cinema, delle Regioni e degli Enti locali, del *governo e delle forze politiche*, invano invitati — ha reso noto Gambetti — al Convegno.

Per quanto riguarda le altre relazioni esse sono apparse concordare, pur in un diverso livello d'elaborazione, sul ruolo determinante che l'intervento pubblico è chiamato ad assolvere in questo importante settore. La relazione letta da Enzo Bruno a nome della cooperazione è stata particolarmente esplicita nell'indicare nella domanda di partecipazione che sale dalle grandi masse il dato originale, positivo che caratterizza la situazione politica del paese, un dato che richiede una risposta che non può limitarsi a fornire « nè o solo nuovi prodotti, nè nuovi punti di vendita ma, insieme con tutto questo, un modo nuovo di fruizione e un modo nuovo di programmazione che porti a un collegamento reale con esigenze reali quali quelle emerse, per esempio, attraverso la lunga esperienza dello associazionismo culturale di base ». Solo partendo da ciò è possibile giungere (come è detto nella relazione presentata da Riccardo Napolitano a nome dell'associazionismo) al superamento dell'« attuale, unica dimensione di spettacolo entro cui è costretto il cinema dal profitto e dalle logiche di potere, per fruire del cinema come strumento di circolazione delle idee, di confronto, di formazione, di cultura ».

Quale giudizio è possibile dare sull'attività svolta dallo Ente Gestione Cinema alla luce di queste esigenze?

In linea generale e pur respingendo il pessimismo programmatico di chi guarda solo alle occasioni mancate, alla ambiguità, agli episodi (certamente non immaginari e da denunciare con forza e senza reticenze) di vero e proprio clientelismo, in linea generale, dicevamo, non è possibile valutare senza viva preoccupazione la gestione passata e quella attuale.

Su questo vi è stato persino un certo assenso dei rappresentanti dell'Italnoleggio che, e questo è uno dei dati del convegno, si sono presentati all'appuntamento con uno spirito tutt'altro che trionfalistico.

Se il momento dell'analisi e dell'individuazione critica delle carenze, dei ritardi, dei fenomeni di burocratismo, dei perduranti condizionamenti, ha suscitato consensi quasi unanimi, le posizioni si sono maggiormente differenziate nel momento in cui si è cercato di giungere a ipotesi di soluzione dei molti nodi venuti al pettine.

A questo proposito va registrato un intervento di Lino Micciché che, con la consueta « violenta » lucidità, ha contribuito non poco ad animare il dibattito. Il critico dell'*Avanti!* ha svolto una dettagliata analisi della passata attività dell'Ente e dei molti ostacoli che ne hanno frenato il cammino, per giungere a chiedersi se il cinema pubblico debba essere visto in modo « concorrenziale » rispetto a quello privato o se, piuttosto, *non debba muovere* in direzione di una vasta politica culturale che privilegi il ruolo sociale e conoscitivo del cinema, sottolineando l'attuale mancanza di un progetto del PSI o del PCI atto ad affrontare sino in fondo questo problema con soluzioni organicamente finalizzate all'una e all'altra ipotesi.

A parte ogni valutazione sulla capacità nostra di darci una linea politica organica e coerente (a questo proposito basterà richiamare la conclusione del Convegno sull'intervento pubblico nel cinema organizzato dal nostro partito e tenuto lo scorso dicembre, convegno che il compagno Micciché ha più volte citato, ma di cui non ha colto la prospettiva globale e organica da esso scaturita), ci pare che il problema, se posto in questi termini, rischi di apparire riduttivo. Infatti, *nonostante* l'analisi assai interessante in cui Micciché ha avvolto le sue argomentazioni, queste, se non correttamente valutate, rischiano di aprire spazi a una concezione sostanzialmente limitativa dell'intervento pubblico, che lo isola da una visione complessiva del fatto cinematografico, assegnandogli obiettivi incapaci di incidere realmente sulle dimensioni sociali, economiche, di massa del cinema.

Inoltre appare quanto mai singolare la sottovalutazione dello *stesso Convegno del nostro* partito, un incontro che ha costituito un momento organico e positivo, frutto di lunga e « attiva » elaborazione della Sezione culturale del PCI. Un momento da cui sono emerse proposte che non si possono ignorare e con le quali ci si deve confrontare, certamente anche in modo critico, ma che non vanno in alcun modo sottovalutate o sminuite sino a renderle un puro atto formale o, peggio, il segno di una presunta « impotenza ».

Naturalmente non saremmo noi a negare al critico dell'*Avanti!* il merito di aver proposto, con una provocazione in gran parte « positiva », la necessità di un riesame critico della strategia complessiva delle forze democratiche su questo importante problema. Un riesame che potrebbe incominciare proprio da quella assemblea per la riforma dell'Ente Gestione Cinema che, come ha annunciato Otello Angeli, le organizzazioni sindacali hanno intenzione di convocare entro breve tempo, se il ministro per il Turismo e lo Spettacolo non vi provvederà direttamente, come gli è stato da tempo richiesto.

Sarà senza dubbio un'ottima occasione per avviare quel confronto di posizioni auspicato più volte nel corso del convegno e a cui, il compagno Riccardo Napolitano ha aggiunto, molto opportunamente, il richiamo all'urgenza di giungere al più presto a una piattaforma comune tra le forze democratiche impegnate nel rinnovamento del paese.

Umberto Rossi

Gli insegnamenti del Jekyll di Barrymore

Il film di Robertson, del 1920, alla retrospettiva americana

Dal nostro inviato

VENEZIA, 3

« Non è un'esagerazione dire che solo nell'*Inferno* di Dante è rinvenibile un simile senso dell'orrore ». L'ardito accostamento si trovava in una critica cinematografica pubblicata in America nel 1920, relativa al film *Dr. Jekill and Mr. Hyde* di John S. (Stuart) Robertson; e, naturalmente, l'esagerazione c'era.

Tradizione salvata

In un'altra recensione del tempo si leggeva che il film, interpretato da John Barrymore, « fra molti anni sarà tirato fuori dalla sua scatola di latta per essere rappresentato davanti agli occhi stupiti di studiosi del dramma cinematografico »; e qui siamo più nel vero, perchè la cosa è appunto accaduta ieri sera, nell'arena all'aperto contigua al Palazzo del Cinema al Lido. Fra le tradizioni migliori della vecchia Mostra, giustamente si è salvata questa delle retrospettive, anche se bisognerà pur fare qualcosa in futuro, se il bilancio della Biennale-cinema sarà adeguato, per popolarizzarla ulteriormente.

« Sarà — annunciava enfaticamente il cronista del 1920 — un perfetto esempio, non solo di ciò che una volta fu realizzato da un grande attore davanti alla macchina da presa, ma *anche di tutto ciò* che ogni attore, anche dei tempi a venire, dovrebbe cercar di raggiungere ».

Ci si son provati più tardi, per limitarci agli emuli più conosciuti, Fredric March nel film sonoro di Mamoulian, Spencer Tracy e, in forma più libera e caricaturale, Jean-Louis Barrault in quel *Testamento del mostro*, di Renoir, che operava finalmente il rovesciamento del racconto di Stevenson: l'autentico mostro essendo il dottor Cordelier, perfetto filisteo borghese, e la scimmiesca creatura semplicemente un anarchico mattacchione, un beffardo sconvolgitore dell'ordine costituito.

L'interpretazione di Barrymore era invece classica, signorile, del resto come la regia di quel probo e corretto professionista che fu Robertson, un canadese cresciuto sui palcoscenici di Broadway, servita da un'accurata illuminazione e, soprattutto, da una bella scenografia vittoriana nello stile delle illustrazioni ai romanzi di Dickens. Parco nei gesti del *gentleman*, apollineo nei tratti, quale mai degradazione subiva il suo profilo greco dopo che il dottore umanitario e solitario, spintovi dal cinismo del lord suo suocero, inghiottiva la pozione infernale, che dalla nobile anima impietosamente staccava la sua parte corporea, soggetta ai bassi istinti beluini della lussuria e della ferocia!

Per quei tempi puritani doveva essere sconvolgente la discesa nell'abisso del male, descritta nel film col concorso di una fumosa taverna da corte dei miracoli, ma anche di una fulgida e procace bellezza latina come Puella di Nita Naldi, ballerina ed *entraineuse* che il mostro riduceva, con la sua frequentazione, a relitto lascivo, pronta addirittura a condividere *"con un'altra"* i favori del repellente visitatore.

Distinzione dell'attore

Ma era poi così repellente questo John Barrymore? L'attore mantiene anche nella metamorfosi una certa « distinzione ». Intanto non dimentica mai le sue origini: la sua *mazza* da passeggio uccide, ma lui la impugna con naturalezza, le sue dita mostruosamente affusolate gli servono per carezzare meglio le sue vittime, e non resiste *mai alla tentazione* di togliersi il cappello davanti alle signore, proprio come se avesse in testa ancora il cilindro e non ci fosse, sotto, quella devastazione della geometria. Alle sue prime ginnastiche trasformazioni, il pubblico di oggi ride; ma sta zitto e in qualche modo partecipa dell'angoscia del personaggio, quando nella seconda parte il lavoro di fino dell'attore comincia a dare i suoi frutti, e il tormento Jekyll-Hyde assume connotati credibili perchè disciplinati e sottili. In fin dei conti, John Barrymore ci sembra quasi brutto nell'ultima inquadratura, quando il suo famoso profilo si ricompone nella morte: e invece è sinistro, ma dolcemente affascinante, da mostro, quando col senno di poi lo vediamo assomigliare sempre più a suo fratello Lionel, a sua sorella Ethel, o a se stesso regista nevrotico e buffo in *Ventesimo secolo*.

Oggi il Dottor Jekyll di Barrymore è una innocua reliquia, che procura anche divertimento e può essere analizzata da tutti in piena serenità di spirito. Gli orrori del mondo si sono trasferiti altrove, e le metropoli stesse, come dimostra da ultimo il film francese *L'uomo che dorme*, non distinguono più così facilmente in se il bene e il male, i quartieri elevati e i bassifondi, gli inviti alla vita e la putrefazione della morte.

Ugo Casiraghi

Dal cinema del nulla al cinema dei fatti

Proiettati « Un homme qui dort » di Queysanne-Perec e « Crimini di pace » di Butturini

Dal nostro inviato

VENEZIA, 3

Che la solitudine e l'indifferenza non insegnino niente è una verità abbastanza ovvia da non starci a pensare più tanto. Eppure, per taluni la questione non sembra essere poi così semplice: per esempio, lo scrittore Georges Perec, tardo epigono della già famosa « Ecole du Regard », e il cineasta Bernard Queysanne, *incarognito trequentatore* di cineclub, per parlare di una simile bagatella hanno fatto, rispettivamente, un libro e un film.

L'opera cinematografica frutto della complicità dei due e che si intitola, all'insegna di Proust, *Un homme qui dort* (« Un uomo dormiente ») non ha altro movente plausibile, infatti, che quello di illustrare la verità suddetta, per striminzita e risaputa che sia. Proposto nei giorni scorsi sugli schermi del Lido e riproiettato ieri al Moderno in Campo Santa Margherita, *Un homme qui dort* ha riscosso plausi e consensi anche forse oltre il dovuto. Ma la spiegazione di tale sorprendente accoglienza va ricercata, secondo noi, in un piccolo equivoco psicologico, del quale pochi vorranno confessare di essere rimasti vittima.

Il film di Queysanne Perec ci sembra proprio il classico budino infarcito di futile e prezioso intellettualismo dinanzi al quale lo spettatore — abilmente sollecitato a sentirsi intelligente, perspicace e culturalmente aggiornato — cede al ricatto arrendevolmente, anche se deve sobbarcarsi circa un'ora e mezzo di bombardamento ossessivo di parole accostate l'una all'altra con quella cosiddetta « prosa d'arte » che ha funestato anni fa tutte le letterature; e di immagini srotolate a ritmo incalzante attorno alla faccia inespressiva di un giovanotto che all'improviso non se la sente più di fare alcunchè, almeno fintanto che, alla distanza, non regge più e si ricrede rientrando nei ranghi.

Un homme qui dort, d'altra parte, non si può dire che sia fatto da mistificatori. Anzi, diremmo, che la considerazione più sconfortante a tale proposito sembra essere dettata proprio dal fatto che tanto Perec quanto Queysanne hanno l'aria di essere veramente convinti di aver fatto chissà che cosa. Una piccola riprova, infatti, si è avuta l'altra sera subito dopo la proiezione, nel corso del dibattito in cui lo stesso Queysanne, debitamente irsuto e sbrindellato, ha risposto con seriosa sicumera ai suoi *neoacquisiti* estimatori.

Per contro, una proposta decisamente più corposa, anzi lacerante nella sua severa dignità di testimonianza civile e sociale, è stata la proiezione odierna, all'Agorà di Mestre, nell'ambito della rassegna « Spazio aperto », del documentario di Gian Butturini *Crimini di pace*, già presentato con vivissimi consensi al Festival di Mosca (dove ha riscosso uno dei massimi premi) e in diverse altre manifestazioni.

Il lavoro, realizzato in forma collettiva da organismi democratici e sindacali, è, com'è noto, incentrato sul drammatico dilagare dei cosiddetti « omicidi bianchi » nei cantieri edili. Il problema è indagato qui in tutta la sua allarmante attualità e in tutte le sue molte e importanti implicazioni economiche e politiche: ed è proprio perseguendo questo intento primario che il documentario trova il suo momento di sublimazione più intenso e più vero. Scarno, sobrio, essenziale, *Crimini di pace* lancia cioè la sua accusa incontestabile contro lo sfruttamento capitalistico, mentre esalta, in tutto il suo indomabile coraggio quotidiano, la lotta delle masse lavoratrici.

Sauro Borelli

« Utopia » al Festival di Edimburgo

MILANO, 3

Luca Ronconi e tutto il « cast » di *Utopia* sono in partenza per Edimburgo dove, nel corso del locale Festival che si apre fra pochi giorni, metterà in scena quella rappresentazione non potuta realizzare neppure ieri sera a causa del maltempo nel Castello Sforzesco di Milano, nell'àmbito del Festival provinciale dell'*Unità*.

Al rientro in Italia, previsto per il 19 settembre, riprenderanno i contatti per rappresentare in Italia *Utopia*, che continua a destare molto interesse, come dimostra il folto pubblico recatosi nel Castello Sforzesco ieri sera e che era disposto ad assistere alla rappresentazione anche sotto la pioggia.

RAI TV

oggi vedremo

I VIAGGI DI BENJOWSKI (1°, ore 20,40)

Va in onda stasera la quarta puntata del *Viaggi straordinari di August Moritz Benjowski*. Vinta la resistenza dei cosacchi, i rivoltosi catturano una nave governativa ed iniziano il viaggio attraverso il Pacifico. Dopo un'avventurosa navigazione arrivano a Formosa, ma al momento dello sbarco sull'isola alcuni uomini sono colpiti da armi da fuoco. Benjowski comunque conquista il favore di un principe locale il quale gli permette di proseguire il viaggio verso Macao. Qui Benjowski suscita l'interesse delle grandi compagnie commerciali, grazie ai suoi appunti di viaggio: gli vengono offerte grosse somme di denaro, il che scatena invidie e gelosie da parte dei compagni, ma gli permette di imbarcarsi per l'Europa.

NUOVI SOLISTI (1°, ore 21,45)

Il ciclo dedicato alle forze giovani del concertismo internazionale dagli organizzatori del XVII Autunno musicale napoletano presenta stasera l'organista italiano Ernesto Tamagni, vincitore del Premio « Viotti » 1972 e il chitarrista inglese Cheryl Lesley Grice, vincitore del premio « Alessandria » 1974. Il primo eseguirà brani di Bach e Mozart, il secondo brani di Batchelor, Quaranta e Albeniz.

ANNI QUARANTA (2°, ore 21.45)

Prende il via un ciclo in cinque puntate dedicato al documentario italiano degli anni Quaranta realizzato a cura di Ghigo de Chiara con la collaborazione di Nicoletta Artom. Nel corso delle cinque puntate saranno trasmessi documentari realizzati da registi divenuti in seguito famosi come Roberto Rossellini, Francesco Pasinetti, Michelangelo Antonioni, Florestano Vancini, Domenico Paolella.

Nella prima puntata intitolata *Dietro la facciata dell'Italia imperiale* andrà in onda un documentario di Roberto Rossellini, *Fantasie sottomarine*.

programmi

TV nazionale

18,15 La TV dei ragazzi
"Ridolini doganiere"
« Club del teatro: la musica »
19,15 Telegiornale sport
19,30 Cronache italiane
20,00 Telegiornale
20,40 I viaggi straordinari di Moritz August Benjowski
« La fuga »
21,45 Nuovi solisti
22,45 Telegiornale

TV secondo

19,30 VII Giochi del Mediterraneo
In Eurovisione da Algeri
20,30 Telegiornale
21,00 Una storia quasi vera
"Sull'autostrada con Marcella"
Spettacolo musicale con la cantante Marcella Bella.
21,45 Anni quaranta

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore: 7, 8, 12, 13, 14, 17, 19 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,23: Secondo me; 7,45: *Strumenti in libertà*; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11,10: Lo intervisto impossibili; 11,40: Il meglio del meglio; 12,10: Quarto programma; 13,20: Attenti e quei tre; 14,05: Tuttofolk; 14,40: Giuseppe Mazzini (9); 15: Per voi giovani; 16: Il girasole; 17,05: Fitzrtissimo; 17,40: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: A qualcuno piace freddo; 20,20: Ritratto d'autore; 20,55: Le nuove canzoni italiane; 21,10: Concerto del « Brass Quartet » e del duo E. Sini-G. Nelli; 21,50: Un classico all'anno: « Il principe goloffo »; 22,20: Andata e ritorno.

Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore: 6,30, 7,30, 8,30, 10,30, 12,30, 13,20, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno; 8,40: Come e perchè; 8,55: Suoni e colori dell'orchestra; 9,30: Florence Nightingale (9); 9,50: Vetrina di un disco per l'estate; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, d'estate; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Due brave persone; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Canzoni di ieri e di oggi; 15,40: Carosi; 17,35: Dischi caldi; 18,35: Discoteca all'aria aperta; 19,55: Supersonic; 21,19: Due brave persone; 21,29: Popoli; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Pagine pianistiche; 9: Benvenuto in Italia; 9,30: Concerto di apertura; 10,30: La settimana di Sciostakovich; 11,40: Presenza religioso nella musica; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15,10: Ritratto d'autore: D. Buxtehude; 16,15: Il disco in vetrina; 17,10: Piccolo trattato degli animali in musica ad uso dei grandi e dei piccini; 17,40: Appuntamento con N. Rotondo; 18,05: Il mangiatempo; 18,15: Aneddotica storica; 18,25: Il jazz e i suoi strumenti; 18,45: L'opera pianistica di C. Debussy; 19,15: Concerto della sera; 20,15: « Il ritorno di Ulisse in patria », direttore R. Ewerhart; nell'intervallo: ore 21: Il Giornale del Terzo.

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

QUIRINALE
« IL GRIDO DI DOLORE »

Che cosa c'è dietro, a che cosa mira, quali conseguenze avrà?

DC / ANDREOTTI PRONUNCIA UN'ENCICLICA

Intervista col ministro del bilancio. « Bisogna riorganizzare da capo la democrazia cristiana », egli dice.

CRISI ECONOMICA
« SE CROLLA IL NORD »

In tutto il triangolo industriale, centinaia di fabbriche stanno per chiudere i battenti.

FESTIVAL DELL'UNITA'
« IL VERO ANNOSANTO E' QUESTO QUI »

E' una manifestazione di ringraziamento, un te deum laico a due mesi dal 15 giugno.